
Dodici volte Roma

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Le novità della Festa del cinema e le ultime uscite nelle sale

E così la festa - non più definitivamente festival - è arrivata. **Alcune novità: niente concorsi, 38 film in selezione ufficiale** (sembrano scelti bene da **Antonio Monda** e amici), uno spazio a "Tutti ne parlano", dedicato a lavori dal sorprendente esordio internazionale (fra cui **The Party di Sally Potter**), la sezione semi-indipendente Alice in città - finora la più originale -, gli incontri con star nostrane (**Gigi Proietti** per omaggiare Roma insieme a **Nanni Moretti** e a **Fiorello**) e straniere (il giovane regista **Xavier Nolan**, l'attore **Jake Gyllenhaal**, **David Lynch** premio alla carriera, **Vanessa Redgrave**, **Christoph Waltz**), e poi le retrospettive sulla "Scuola italiana di cinema" (**De Sica**, **Petri**, **Rosi**, **Pasolini**, **Visconti**), i film "restaurati" (**Miseria e nobiltà**, **Sacco e Vanzetti...**) e l'omaggio a **Totò**. E molto altro, per far contenti tutti alla festa. Finalmente senza le solite polemiche con Venezia e Torino, fino al 5 novembre. Inizio alla grande con un film di notevole spessore, **Hostiles** diretto da **Scott Cooper**. Si rivista il vecchio Far West alla fine dell'Ottocento nella storia del capitano Christian Bale che malvolentieri accetta di riportare un capo Cheyenne - che gli ha dato filo da torcere - ma ormai è morente, nella sua terra natia. È un viaggio di incontri variegati - una vedova cui sono stati uccisi dagli Indiani marito e i figli, un soldato omicida, cacciatori, proprietari terrieri - in cui si dispiega il contrasto fra la civiltà dei "nativi" e la violenza subita da loro da parte dei "bianchi" e da loro ripagata. Storie di crudeltà reciproche, di rancori forti: tutto si legge nel volto vissuto, indurito del capitano ed in quello smarrito, o indeciso, o pietoso dei suoi uomini. La dignità del vecchio capo indiano fa da contrasto alla lucida spietatezza cui il capitano è giunto, reduce da tanti massacri di cui non sente pena, perchè fa parte "del suo lavoro". Al contrario, in qualche soldato si fa strada il rimorso e la richiesta di perdono ai "nativi". Ma questa Odissea più interiore che fisica fa introdurre delle crepe nell'animo del capitano, man mano che il gruppo errante attraversa paesaggi meravigliosi tra giorni e notti, piogge e caldo, splendidamente fotografati, e man mano che il racconto, lento ma non lentissimo avanza. I gesti, le parole scarse, gli incontri con la morte e il sangue si allungano minuto dopo minuto. Così il film diventa un riflessione sul bene e il male, la vita e la morte, la responsabilità dei genocidi (il rimorso attuale degli Usa, almeno di una parte), la necessità del perdono prima di tutto a sè stessi che anche al rude capitano è chiesta. Un epos interiore, dallo stupendo inizio drammatico a momenti di lucidità scespiriana, a dolcezze inusitate e alla scoperta delle lacrime che fanno tremare anche il roccioso capitano. Christian Bale offre una interpretazione di straordinaria incisività, ma tutto il cast è "dentro" alla storia che si presta ad una sconcertante attualità. Perchè le ingiustizie di ieri perdurano anche oggi, e non solo negli Usa lasciando l'amaro ricordo del sangue. **A fianco del festival, continuano le uscite in sala, omaggiando il thriller. Glenn Close, Terence Stamp, Gilliam Anderson e Julian Sands** sono insieme in **Mistero a Crooked House di Gilles Paquet-Brenner**, tratto dal best-seller di **Agatha Christie**. Il miliardario greco Loenides, una sorta di Onassis, viene trovato morto nel castello inglese dove abita coi parenti. Chi è l'autore del delitto? Se lo chiede la nipote - ed erede - Sophia e lo chiede all'investigatore Charles (**Max Irons**), giovane, suo ex amante e molto british. I sospettati sono tutti, perchè ciascuno in quella casa ha motivi per essere l'assassino, dato il clima astioso che vi regna. Molto ben girato, con stile ed eleganza, e recitato egregiamente (Glenn Close brilla su tutti), il film è una indagine psicologica raffinata sui meccanismi familiari incattiviti, sino alla sconcertante conclusione. Una volta tanto un thriller che ricorda altri lavori ispirati ad Agatha come **Assassinio sul Nilo**. Altro ambiente ed epoca invece nell'americano **Good Time dei fratelli "indipendenti" Josh e Benny Safdie**. La storia in sè è piccola: Nick è ritardato mentale, ma non suo fratello Connie che rapina una banca a New York, scappa, si imbatte nella notte nelle persone sbagliate e gli va tutto storto. La notte (o i

giorni che sembrano notti come gli ambienti chiusi) è luogo temporale ma anche psicologico. Dove la coppia si muove come fantasmi elettrici ad un ritmo adrenalinico, reso ancor più folle dalle riprese panoramiche dall'alto (la fuga disperata di Connie) e dalla musica sperimentale. Connie è un **Robert Pattinson** non più vampiro, ma attore a tutto tondo, perfetto per questa parte di emarginato. Un thriller diverso dal solito, sprizzante energia e ironia amarissima sugli psichiatri che curano il povero fratello di Connie.